

IL FUTURO DELLA SANITÀ

Padova difende il Sant'Antonio

Sondaggio sul passaggio all'azienda ospedaliera
Il 75% degli intervistati boccia la scelta della Regione
Poca fiducia sulla realizzazione del nuovo polo

I padovani sentono il Sant'Antonio come il loro ospedale e bocciano la scelta della Regione di assegnarlo in comodato all'Azienda ospedaliera, sottraendolo dunque all'Usl 6.

Lo dimostrano le percentuali nette con cui l'operazione è bocciata nel sondaggio realizzato pochi giorni fa da Lan, Local Area Network, società diretta da Luca Romano. Solo

il 5% approva la scelta, mentre il 75% chiede di lasciare tutto com'è, dimostrando anche poca fiducia nella realizzazione del futuro nuovo polo di Padova Est. / PAGINE 2 E 3

2 PRIMO PIANO

GIOVEDÌ 23 MAGGIO 2019
IL MATTINO

Il futuro della sanità

S. Antonio, dai padovani no alla svolta E il 75% non crede al nuovo polo a Est

Sondaggio Lan sul passaggio dall'Usl 6 all'Azienda ospedaliera: per 8 su 10 finirà per allungare i tempi delle liste d'attesa

Claudio Malfitano

PADOVA. I padovani sentono il Sant'Antonio il "loro" ospedale: bocciano la scelta della Regione di assegnarlo in comodato all'Azienda ospedaliera, sottraendolo dunque all'Usl 6. Non è un passaggio meramente tecnico, ma una questione politica: lo dimostrano le percentuali nette dei "no" nel sondaggio realizzato pochi giorni fa da Lan, Local Area Network, società diretta da Luca Romano. Solo il 5% approva la scelta, mentre il 75% chiede di lasciare tutto com'è, dimostrando anche poca fiducia nella realizzazione del futuro nuovo polo di Padova Est. Pesa il timore che si allunghino le liste d'attesa e che i pazienti siano costretti a spostarsi fuori città per visite e terapie. In ultimo: i padovani sono preoccupati della perdita di centralità nella geografia sanitaria del Veneto.

L'OSPEDALE DEI PADOVANI
È già dalla prima domanda che si capisce quanto i padovani siano affezionati all'ospedale più "cittadino". «Avete mai utilizzato il Sant'Antonio?», chiedono gli intervistatori. Il 93% risponde sì.

C'è anche molta attenzione rispetto alla scelta della Regione, sancita nelle nuove schede ospedaliere. Il 60% degli intervistati conosce la vicenda e si è informata attraverso i mass media: il 53,9% l'ha saputo dalla televisione, il 52,6% dai quotidiani, il 26,3% da amici e conoscenti, il 14,8% dai social network (erano ovviamente possibili più risposte).

CONSEGUENZE NEFASTE

Sulla scelta della Regione, i padovani non hanno dubbi: avrà conseguenze negative sulla loro vita e sul sistema sanitario. La preoccupazione dell'80%

del campione è per il venir meno delle attività di assistenza, prevenzione e cura oggi garantite dal Sant'Antonio: il 55% è molto preoccupato, il 25% lo è abbastanza, solo il 15,5% poco e il 4,5% per nulla.

E se i padovani dovessero essere costretti a spostarsi in altre strutture dell'Usl 6 (in provincia come Camposampiero, Piove e Schiavonia) per esami e terapie? Sarebbe un disagio per il 93% degli intervistati. Solo il 7% si dimostra poco preoccupato per questa situazione. Infine le liste d'attesa: l'82,4% degli intervistati cre-

Il campione esprime preoccupazione
Si teme il venir meno dei livelli di assistenza

de che lo spostamento del Sant'Antonio nell'Azienda ospedaliera porterà a tempi d'attesa più lunghi per le prestazioni, mentre per il 15,7% rimarranno i variati. Invece un beneficio solo l'1,9% dei rispondenti.

C'è da registrare invece che i padovani apprezzano anche il Policlinico, secondo il 52% infatti il fatto che la vocazione primaria sia la ricerca e la formazione non nuoce all'attività di cura e diagnosi.

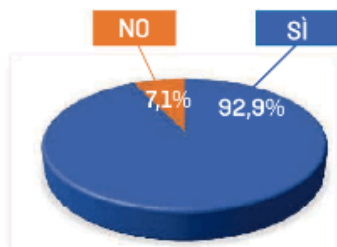
NUOVO POLO SNOBBATO

È il fatto che verrà realizzato un nuovo polo a Padova Est spostando lì le attività di ricerca? Non pare influenzare molto il giudizio dei padovani: il 75,4% chiede di lasciare la situazione così com'è, solo il 19,3% è disponibile a rinviare la decisione a quando sarà pronto il nuovo ospedale. L'orizzonte da traguardare è di 7-8 anni. Troppo lontano per contare qualcosa. —

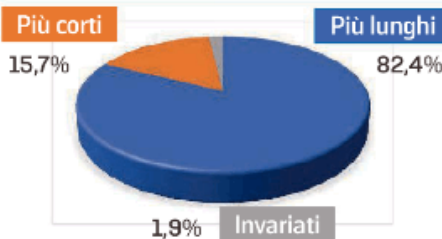
di GIANLUCA BERTI / AGF

IL SONDAGGIO SUL SANT'ANTONIO

Lei o suoi familiari prossimi avete mai utilizzato i servizi dell'ospedale Sant'Antonio di Padova?



Pensa che, privando la città di Padova dell'Ospedale Sant'Antonio, i tempi di attesa per accertamenti, visite specialistiche, ricoveri saranno:



Quali delle seguenti ipotesi ritiene più rispondente alle esigenze sanitarie della popolazione padovana?

Sostenere la scelta che ha fatto la Regione	5,3%
Lasciare immutata la situazione attuale	74,4%
Rinviare le decisioni a quando sarà pronto il nuovo Ospedale Universitario a Padova Est (San Lazzaro)	19,3%

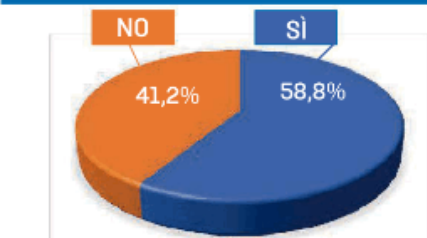
Una delle conseguenze della scelta sul S. Antonio è che per le attività di prevenzione e cura (diagnosi precoce dei tumori, percorsi diagnostici terapeutici dei malati cronici, visite specialistiche ambulatoriali, ricoveri) il cittadino padovano potrebbe doversi spostare presso gli altri ospedali della Az. 6 Euganea (Piove di Sacco, Schiavonia, Camposampiero, Cittadella). Quanto questo aspetto, a suo avviso, può comportare un disagio?

MOLTO	80,2%	92,9%
ABBASTANZA	12,7%	
POCO	3,2%	7,1%
PER NIENTE	3,9%	

Il passaggio del S. Antonio al Policlinico Universitario toglie risorse alle attività di assistenza, prevenzione e cura. Questo la preoccupa



Ritieni opportuno che per far sentire l'opinione della cittadinanza padovana in merito a questa decisione si arrivi a chiedere un referendum consultivo?



«Un referendum consultivo per confermare la decisione»

Quasi il 60% degli intervistati chiede che la politica sanitaria sia sottoposta a un voto. Previsto dallo statuto comunale ma non su materie regionali

PADOVA. Un referendum consultivo sul Sant'Antonio: i padovani sono favorevoli a sottoporre ad un giudizio popolare la scelta di cedere la struttura di via Facciolati in comodato all'Azienda ospedaliera.

Verificare con un voto se la scelta fatta dalla giunta regionale di Luca Zaia corrisponda o meno alla volontà dei cittadini di Padova. Alla domanda «Ritene opportuno che per far sentire l'opinione della cittadinanza padovana in merito a questa decisione si arrivi a chiedere un referendum consultivo?» c'è un 58,8% di intervistati che risponde sì, con un 41,2% di no. Si tratta però delle percentuali calcolate sul tota-

le di coloro che hanno risposto. Ma sulle 800 interviste realizzate c'è stato anche un 9,5% di non risposte sul tema.

La possibilità di un sondare i cittadini è infatti già prevista dallo statuto comunale. Si possono organizzare consultazioni popolari, che però sono discrezionali e non hanno un valore vincolante per l'amministrazione. Poi c'è l'articolo 23 dello statuto che regola il vero e proprio «referendum



L'ingresso dell'ospedale Sant'Antonio di via Facciolati

consultivo».

Devono farne richiesta 5 mila elettori, un numero alto di firme da raccogliere. Ma se dovessero essere presentate in Comune il sindaco è tenuto ad indire il referendum. Sull'ammissibilità delle richieste decide il consiglio comunale. La consultazione, per essere valida, deve prevedere però un quorum del 50% del corpo elettorale, molto difficile da raggiungere se non c'è un coinvolgimento forte della popolazione. Ma in caso di successo l'amministrazione deve agire in maniera conseguente al risultato del referendum. Un referendum però non può essere svolto su «attività amministrative interamente vincolate da leggi statali o regionali».

GIOVEDÌ 23 MAGGIO 2019
IL MATTINO

PRIMO PIANO 3

Il futuro della sanità

«C'è un rifiuto trasversale su un tema molto sentito»

Il sondaggista Romano: «Paura di perdere centralità e vicinanza al territorio»
I più decisi nelle risposte sono gli uomini nella fascia d'età tra i 40 e i 60 anni

PADOVA. «Mi sembrano risultati abbastanza netti, assolutamente trasversali alla collocazione politica degli intervistati. C'è una reazione forte a questa decisione: sia la Regione che l'Università dovrebbero interrogarsi». Da sondaggista è abituato a prendere sempre i dati con le pinze, ma stavolta il direttore della società di ricerca Local Area Network (Lan) Luca Romano ha ben pochi dubbi: i risultati del sondaggio realizzato dai suoi ricercatori sono troppo netti per essere messi in discussione. «Probabilmente una decisione così importante non è stata adeguatamente preparata, condivisa e motivata. E la popolazione ha reagito in modo fortemente negativo», spiega.

IL RUOLO DI PADOVA

«Viene messo in discussione

uno degli aspetti più acclamati del modello sanitario veneto: il sistema fortemente integrato tra ospedale e territorio». E con questa analisi che Luca Romano legge i dati del sondaggio sul Sant'Antonio. Padova, infatti, da sempre è considerata il cuore della sanità regionale, un luogo d'eccellenza a livello nazionale e internazionale. Il pericolo di perdere centralità provoca una reazione tra i cittadini: «La declassificazione è la cosa che spaventa di più», osserva Romano. «C'è una forte contrarietà».

Tra le cose che più incidono sul malessere dei padovani anche la paura di perdere servizi: «Doversi spostare per le cure è percepito molto negativamente», chiarisce il sondaggista. «Va tenuto presente che la città ha un tasso di invecchiamento superiore ri-

spetto al resto del territorio dell'Usl. Si rischierebbe quindi di rendere la vita più complicata alla maggioranza della popolazione».

RISPOSTE SENTITE

I ricercatori di Lan hanno percepito anche una certa animosità nelle risposte dei padovani: «Abbiamo fatto 800 telefonate e praticamente ottenuto 800 risposte. Tutti conoscono il Sant'Antonio e tutti vogliono dire la loro. L'interesse sulla vicenda è davvero alto, probabilmente anche grazie allo spazio che ha ottenuto sul giornale», spiega Romano.

La differenza è nettamente percepibile rispetto a quando si fanno sondaggi politico-elettorali: «Li riceviamo sempre un tasso abbastanza alto di rifiuti oppure di non risposte», spiega. «Qui non c'è



LUCA ROMANO
DIRETTORE DELLA SOCIETÀ DI RICERCA LOCAL AREA NETWORK

«Regione e Università devono interrogarsi. Forse una decisione così importante non è stata preparata, condivisa e motivata»

ra nessun tipo di fastidio rispetto al sondaggio».

UOMINI TRA I 40 E I 60

«C'è una fascia di popolazione che è più reattiva negativamente rispetto al nostro sondaggio: è quella rappresentata dagli uomini tra i 40 e i 60 anni», spiega Romano. Sono quelli che fanno registrare i «no» più decisi, le più alte percentuali di paura e preoccupazione.

Per quale motivo? «Penso possa essere una questione generazionale», chiarisce lo studioso. «È la fascia che si sente più «pressata» in questa fase storica. Non c'è l'orizzonte di una pensione serena, il lavoro crea difficoltà, e tutto questo crea un fortissimo stress su queste persone. Dieci anni fa era il segmento forte della popolazione, adesso è quello più ipersensibile».

Tra le discrepanze di genere si nota una maggiore preoccupazione delle donne rispetto ai tempi di attesa: l'88,6% contro il 75,5% degli uomini. «Sono quelle maggiormente attente ai tempi della vita, abituate a coniugare il lavoro con la famiglia», chiarisce Luca Romano. «E poi diciamolo: spesso sono loro che accompagnano i figli a visite mediche e terapie».

Claudio Malfitano

© DYNAMIS ALL RIGHTS RESERVED

Ottocento interviste dal 15 al 17 maggio

PADOVA. L'indagine è stata realizzata da Local Area Networksrl, società di Padova, e condotta per via telefonica con metodologia Cati (Computer Assisted Telephonic Interviewing), dal 15 al 17 maggio 2019, contattando un campione di 800 cittadini maggiorenni residenti nel comune di Padova. L'universo di riferimento è la popolazione maggiorenne residente nel comune di Padova, pari a circa 180 mila persone (dato Istat all'1 gennaio 2018). «Lo schema di campionamento utilizzato è quello più efficace in indagini di questo tipo, ovvero quello di tipo stratificato proporzionale, rappresentativo secondo la dimensione genere (maschile, femminile) e l'età (18-39 anni, 40-59 anni, 60 anni e oltre)».

A livello generale, con un campione di 800 unità, «si può fornire un quadro rappresentativo dell'opinione dei cittadini per età e genere secondo un errore statistico sufficientemente contenuto (margine di errore massimo +/- 4,0%, ad un livello di confidenza del 95%, per i valori percentuali più importanti) adeguando la scientificità del lavoro ai necessari vincoli di tempi e costi del lavoro stesso». Il calco-

lo delle frequenze di risposta ha previsto l'applicazione di un sistema di "pesi" per ricondurre il campione osservato alla popolazione di origine.

Il software di imputazione utilizzato «garantisce il controllo della qualità e della coerenza delle risposte, in quanto predispone a priori i "flussi" che debbono essere seguiti nella compilazione del questionario. Non si possono pertanto verificare errori derivanti da risposte mancanti o non dovute». —